

Gentile Direttore,

a partire dal prossimo 13 aprile gli studenti di quarto e quinto anno delle scuole secondarie potranno misurarsi con i nuovi test di accesso a Medicina. Non più una selezione destinata a condizionare le scelte di una vita, ma un percorso di orientamento consapevole, maturo e motivato. Anche questo vuol dire difendere il diritto allo studio: offrire ai ragazzi occasioni per mettersi alla prova, superando lo scoglio di un'unica opportunità d'accesso. Un positivo inizio che affronta un aspetto delle criticità in ingresso alla facoltà di Medicina, ma di certo non risolve il tema dei temi: il numero chiuso.

Mancano i medici, manca il personale sanitario come la pandemia ha evidenziato. Eppure, non possiamo aprire in automatico le porte delle università a tutti. Questione annosa, terribilmente complessa e che richiede risposte altrettanto complesse.

Non c'è dubbio che adeguare la programmazione dei laureati in Medicina sia una necessità. Anche il passaggio al numero chiuso è stata una scelta dettata dalla necessità. La professione era inflazionata, l'offerta di medici era superiore alle richieste e anche gli standard formativi non apparivano in linea con quelli europei. L'accesso programmato era, quindi, la risposta più decisa a motivazioni tanto serie.

D'altra parte, è proprio grazie a questa riforma se i medici italiani sono accreditati tra i migliori al mondo. Merito anche di un'offerta universitaria che ha potuto puntare sulla qualità. Oggi il tasso di occupazione dei laureati in Medicina è superiore all'83 per cento, mentre è molto basso il tasso di abbandono: il 2 per cento degli studenti lascia nel passaggio dal primo al secondo anno.

Come è allora possibile superare l'apparente paradosso che vede migliaia di giovani bloccati in ingresso alla facoltà di Medicina con la necessità di nuovi

professionisti? Il *mismatch* tra domanda e offerta sta tutto nel fabbisogno reale. È qui che si creano le distorsioni.

Oggi abbiamo la necessità di capovolgere il meccanismo: partendo dal nuovo fabbisogno effettivo di medici e sanitari, dobbiamo adeguare le capacità e l'offerta potenziale del sistema universitario. È con questo approccio che abbiamo istituito al Ministero dell'Università e della Ricerca - il Mur -, un gruppo di lavoro con tutti gli attori in campo, dal mondo accademico, al Ministero della Salute, alla Conferenza delle Regioni che, insieme agli ordini professionali, definiscono il fabbisogno di medici.

Siamo partiti con un obiettivo chiaro: individuare un "accesso sostenibile" a Medicina. Che sia una risposta alla richiesta attuale di professionisti da parte del servizio sanitario e del mondo produttivo, compresa l'industria farmaceutica, biomedicale, delle scienze della vita, e che al tempo stesso consideri la capacità di risposta dei nostri

atenei. Un sistema della formazione che, vogliamo ribadirlo, sappia mantenere standard di efficienza elevati.

Lo stesso deve ovviamente valere per le scuole di specializzazione, il cui ingresso va organizzato sul fabbisogno del Paese.

Con la collaborazione di tutti vogliamo, entro il primo trimestre di quest'anno, offrire una prima risposta per definire un programma di accesso alla facoltà di Medicina ragionato ed efficace. Siamo aperti al confronto, alla valutazione di ogni tipo di esperienza, comprese quelle estere, a un dialogo costruttivo che ci faccia uscire dall'attuale immobilismo e ci proietti in un domani che abbia al centro la persona, la sua cura ma anche la sua autodeterminazione.

*Anna Maria Bernini*  
*Ministro dell'Università e della Ricerca*